

Giovedì santo – Meditazione di Mariam (Lodi)

Parto da un pensiero di don Giuseppe sul senso della Pasqua, che mi ha molto colpito:
In questi giorni ciascuno di noi riceve le luci più illuminanti, può accogliere ... le grazie più trasformanti, può capire, meglio che mai, sé stesso, il proprio rapporto con gli altri e specialmente con il suo prossimo più immediato e abituale, il suo posto nella Chiesa, il suo ruolo rispetto a tutti gli altri uomini e soprattutto il suo stare innanzi a Cristo e, in Cristo nostro Signore, in faccia al Padre.

Mi sembra una frase che ci introduce bene nella Pasqua che ci accingiamo a celebrare in questo tempo di pandemia, nel quale sorgono nei nostri cuori smarriti e inquieti tanti interrogativi sul nostro futuro, su quello della Chiesa e di tutta l'umanità.

Non riesco a separare il pensiero della Pasqua da questo tempo di preoccupazione e di dolore che coinvolge tutti i popoli della terra.

La morte di tanti nella solitudine, senza il conforto degli affetti più cari e senza la possibilità di ricevere i sacramenti, mi ha molto angosciato, così come il pensiero che possano essere contagiate le persone care senza la possibilità di assisterle.

Mi ha molto colpito che accanto a chi moriva mancasse la presenza di un sacerdote, di un religioso o di una religiosa, sostituiti da medici e infermieri, i quali hanno svolto, al loro posto, per così dire, un vero servizio sacerdotale, dando una benedizione, dicendo una parola di conforto o anche solo stringendo la mano di chi stava morendo.

Tante case, comprese quelle dei nostri fratelli e sorelle sposi, sono diventate chiese domestiche nelle quali, attraverso la preghiera, ha trovato spazio il sacerdozio battesimale del popolo di Dio; in molte famiglie il dolore e l'angoscia hanno stimolato la preghiera, anche in case dove non si era soliti pregare o non si era mai pregato.

Mi è venuto in mente la Parola del Signore che abbiamo ascoltato dall'ultimo brano della nostra lectio sul libro del profeta Isaia: ***anche tra loro mi prenderò sacerdoti e leviti***. Questo ministero, per così dire laico, è stato esercitato da tanti uomini e donne che si sono fatti prossimi ai loro fratelli ammalati e sofferenti. Lo Spirito del Signore infatti soffia dove vuole e nessuno sa dove venga e dove vada. Esso ha suscitato in tanti, anche al di fuori della Chiesa, una carità piena che li ha portati ad esporre la loro vita per il bene dei fratelli.

Non dobbiamo gioire e ringraziare il Signore, di tutti questi segni di speranza?

C'è un altro aspetto che mi ha preso interiormente: il senso di impotenza, la tristezza profonda davanti al corteo di bare portate al cimitero, davanti alle lunghe code di poveri in fila per ricevere qualcosa da mangiare.

Se da un lato questo senso di impotenza ci stimola alla intercessione, che è per noi un dovere specifico e inderogabile, dall'altro l'aver dovuto lasciare il posto ad altri ci umilia e insieme ci interpella e ci chiede una più grande coerenza al vangelo.

Alcuni giorni fa un fratello mi ha scritto: *Stamane mi è venuto in mente il versetto del salmo 46: **Fermatevi e sappiate che io sono Dio**. Mi è sembrata una luce. Il Signore ci conceda una grazia di*

conversione veramente capace di trasformare le strutture portanti del nostro agire, pensare, relazionarci.

Ho condiviso e subito fatta mia questa riflessione. In questo tempo in cui tutti avvertiamo che il Signore ha messo un **alt** alla nostra vita solita, dobbiamo interrogare Lui prima di tutto, poi interrogare noi stessi, e interrogare anche i fratelli, per aiutarci a capire il cambiamento che il Signore vuole da ciascuno di noi e dalla comunità intera.

Ci ha fermato per interrompere la corsa trafelata che tutta l'umanità stava facendo, ma in questa umanità siamo anche noi, la nostra comunità, ognuno di noi; la corsa trafelata si nutre di se stessa, cresce correndo, ma spesso stordisce e fa perdere di vista la meta. Il Signore ci ha fermato: *Dove state correndo?*

Esteriormente la nostra vita non ha subito grandi variazioni: noi cenobiti abbiamo anzi il privilegio di potere continuare la partecipazione all'eucarestia, di cui quasi tutti i cristiani sono privati, comprese le nostre famiglie.

Guai se pensassimo che per noi poco è cambiato e poco cambierà!

Guai se pensassimo che la rotta della nostra vita non ha bisogno di conversione!

Oggi nel giorno in cui il nostro Signore e Maestro ci ha insegnato che come ha servito lui, così dobbiamo fare anche a noi, risuona con una particolare forza la frase di papa Francesco pronunciata nella bellissima omelia della Domenica delle Palme: *Il dramma che stiamo attraversando in questo tempo ci spinge a prendere sul serio quel che è serio, a non perderci in cose di poco conto; a riscoprire che **la vita non serve, se non si serve***: la nostra vita spesa nell'adorazione di lui, nella lode e nella preghiera è la strada in cui ci ha posto il Signore tanto tempo fa. Ringraziamolo per la fedeltà che ci ha consentito, ma chiediamoci anche se in questo percorso ci siamo smarriti, pensando a noi stessi, ai nostri diritti calpestati, alle nostre priorità respinte, alle nostre sicurezze messe in discussione.

Chiediamocelo, chiediamolo ai fratelli, chiediamolo al Signore.

Credo che il Signore, attraverso questa prova, ci offra l'opportunità di dilatare il nostro cuore ristretto, di pensare non a quello che ci manca, ma al bene che possiamo fare.

Sebbene isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'Amore, come ancora ci esorta papa Francesco.

Penso molto ai nostri fratelli e sorelle sposi che oggi, proprio nel giorno in cui Il Signore Gesù ci ha dato il memoriale della sua carne, offerta per la vita del mondo, sono privati della comunione sacramentale e vorrei consolarli con questo pensiero di un autore cistercense del 12° secolo, Guglielmo di Saint-Thierry: ***Se allora tu vuoi, e se lo vuoi veramente, ad ogni ora del giorno e della notte, la sostanza del sacramento eucaristico è a tua disposizione. [...] Ogni volta che, in memoria di colui che ha sofferto per te, ti lasci pervadere l'animo da questo evento con tutta la tua pietà e la tua fede, tu mangi il suo Corpo e bevi il suo Sangue; e per tutto il tempo che con amore rimani in lui, ed egli rimane in te, sei annoverato come parte del suo Corpo e come uno delle sue membra.***

Dopo questo silenzio interiore che ci accompagnerà per tutto il Triduo Santo, occorrerà una riflessione comune; in questo tempo di clausura più o meno stretta, imposto dalla quarantena, abbiamo il tempo e la calma per pensare al dopo.